

Morta per una tonsillite, l'ultima vittima dell'ospedale di Vibo

Eva, deceduta in sala operatoria durante la tracheotomia
Dieci mesi fa Federica Monteleone morì per un black out

di Paolo Cantini

ANCORA Eva è morta, come Federica, dieci mesi dopo, nello stesso ospedale. La "solita" tragedia che adesso tutti definiscono «inaccettabile». Sedici anni, anche lei, anche Eva Ruscio come Federica Monteleone. Le accomuna l'età, l'ospedale dove han-



Il padre Giuseppe: «L'hanno trascurata. Hanno aspettato un giorno prima di fare le analisi»

no trovato assurda morte: lo Jazzolino di Vibo Valentia. Dove il ministro della sanità Livia Turco ha spedito gli ispettori, già arrivati in Calabria, «per acquisire informazioni e atti sulla vicenda», fanno sapere dal ministero. Intanto, per ordine dei magistrati vibonesi, è stato disposto il sequestro della sala operatoria in cui è avvenuto il decesso della giovane. I magistrati hanno anche ascoltato i medici e il personale in servizio nel reparto operatorio.

Federica andò in coma dopo un black out che aveva complicato il suo intervento. Pochi giorni di agonia e poi la morte. Eva è deceduta per arresto cardiaco mentre le si stava praticando una tracheotomia. Era stata ricoverata lunedì sera per un accesso alle tonsille, che veniva curato con una terapia antibiotica. Collo gonfio, difficoltà a respirare. Nella nottata di ieri, le condizioni erano peggiorate, la ragazza aveva avvertito dolori sempre più acuti. I dottori hanno così deciso di operarla l'indomani mattina, per intubarla e consentire una respirazione più agevole. La tracheotomia per via percutanea è comunemente un'operazione senza rischi. Almeno si credeva. Intorno alle 8.30, però, la situazione è precipitata e «si è resa necessaria una terapia adrenalinica e antiedemigena praticata dall'anestesista con una risposta non pari all'attesa», hanno spiegato i direttori sanitari durante una conferenza stampa nel pomeriggio. La ragazza è stata predisposta per l'intubazione oro-tracheale e tracheotomia d'urgenza. «Constatata la difficoltà dell'intubazione per la presenza dell'accesso e di un edema molto forte, dopo vari tentativi si è tentato un intervento di tracheotomia d'urgenza per via percutanea. A quel punto è intervenuto l'arresto cardiaco con la morte della ragazza. I primi a volere fare chiarezza su quanto accaduto - ha detto il commissario dell'Azienda

da sanitaria provinciale, Ottavio Bono - sono i medici che hanno operato».

Forse i primi no, quelli sono i genitori di Eva. Il padre è titolare di una azienda agricola del vibonese. «Mia figlia era ricoverata da lunedì scorso, ma i medici non hanno fatto alcun accertamento per capire i motivi dell'infezione che l'aveva colpita alla tonsille». Giuseppe Ruscio non si dà pace e decide di parlare, accusando i medici che avevano in cura la figlia. «Voglio sapere perché da quando mia figlia era stata ricoverata

ta lunedì scorso - aggiunge Giuseppe Ruscio - non è stato fatto nulla per accertare la natura dell'infezione che l'aveva colpita alle tonsille. Martedì sera la situazione si è aggravata e il gonfiore alla gola è aumentato. Soltanto stamattina i medici hanno deciso di intervenire per toglierle le tonsille. Ma perché, mi chiedo, questo non è stato fatto prima?». «La mia impressione - ha detto ancora il padre di Eva Ruscio - è che mia figlia, nei due giorni in cui è stata ricoverata, sia stata trascurata».



L'ospedale di Vibo dove ieri è morta Eva Ruscio. A lato Federica Monteleone, morta nello stesso ospedale un anno fa. Foto Ansa

Brescia

Per Andrea fatale operazione alla tiroide

La Procura di Brescia ha disposto l'autopsia sul corpo di Andrea Faustini, 22 anni, di Marcheno (Brescia) morto lunedì sera dopo un'operazione chirurgica alla tiroide. L'intervento è stato eseguito all'Ospedale Civile di Brescia. «Quando mio figlio è uscito dalla sala operatoria - racconta il padre Alberto - aveva la voce un po' rauca, ma scherzava». Le condizioni sono peggiorate e intorno alle 20 è morto.

LE REAZIONI

Loiero: «Evitiamo lo sciacallaggio» Ma quella Asl è senza governo

Reazioni forti del mondo politico. A livello "regionale" così come dal Parlamento. Il governatore Loiero è «senza parole. Evitiamo lo sciacallaggio, faremo chiarezza». Lui è anche "assessore" regionale alla sanità ad interim, dopo l'allontanamento di Doris Lo Moro. Per il viceministro dell'Interno Marco Minniti, calabrese, «la morte di Eva è un evento inaccettabile». Un durissimo documento d'accusa è però stilato da Ignazio Marino e dai senatori del Prc Ermirina Emprim e Fosco Giannini: «La morte della giovane

Eva Ruscio, avvenuta a soli pochi mesi di distanza da un'analoga tragedia, evidenzia come ancora una volta, in un settore così importante per tutti i cittadini si manifestino enormi e drammatiche carenze. È fondamentale introdurre meccanismi di accreditamento su ogni struttura sanitaria, controlli continuativi e rigorosi della tecnologia utilizzata e dell'attività medica».

Il più addolorato commento arriva dall'onorevole Rosa Villecco Calipari, responsabile per il mezzogiorno del Pd, vedova di France-

sco Fortugno, medico, politico, assassinato quando era vicepresidente del consiglio regionale calabrese. Proprio perché si occupava di "rivoltare" la sanità della sua regione. «È una ferita che si riapre. All'ispezione del ministero auspichiamo seguano anche approfondimenti promossi anche da parte della stessa Regione Calabria. Ma quello che ci auguriamo veramente è che si accertino eventuali responsabilità allora per Federica come oggi per Eva». E non si può non allarmarsi, se si pensa che la Asl di Vibo Valentia è commissariata, con a capo l'avvocato Ottavio Bono, dopo che la stessa Asl è stata al centro di varie inchieste negli ultimi anni, per tangenti pagate per costruire ospedali, per apparati para-massonici, concessioni, abusi, ricatti e colletti bianchi. Per la stessa Asl è stato più volte richiesto lo scioglimento per infiltrazioni mafiose.

p.c.

Picchia la nipotina perché piange

Bologna, ha tre anni, è ricoverata in rianimazione: nessuno è andato a trovarla

di Giulia Gentile / Bologna

LA NIPOTINA di tre anni piangeva, si era fatta la pipì addosso. E lui, un ragazzo di quindici, ha pensato bene di calmarla con botte e calci fino a spedirla in Rianimazione. Sarebbe stato lo zio materno a picchiare selvaggiamente una piccola rom bosniaca, che lunedì notte era stata accompagnata dalla mamma al Policlinico Sant'Orsola di Bologna con lividi su tutto il corpo e un braccino rotto. Da allora la bimba è ricoverata in rianimazione nel reparto di Pediatria, anche se non è in pericolo di vita. Nessuno, ieri, è passato però a trovarla. Dopo il primo giro di interrogatori prolungatisi fino a martedì notte, ieri gli investigatori della squadra Mobile hanno nuovamente sentito fami-

gliari e vicini, tanto dell'appartamento di via Milano dove il papà della piccola vive ai domiciliari, quanto della roulotte di via Torino dove lo zio della bimba sta con il padre. E proprio lo zio materno, ascoltato martedì dalla Mobile e dalla Pm Elisabetta Melotti, è poi risentito ieri mattina dal Sostituto della Procura dei Minori Eufemia Milelli, nel tardo pomeriggio è stato fermato con l'accusa di tentato omicidio e accompagnato al carcere minorile del Pratello. Un provvedimento motivato dal pericolo di fuga e dai gravi indizi di colpevolezza: già

Indagato lo zio 15enne
La famiglia è di origini rom, vive tra un appartamento e un camper in periferia

nel primo colloquio con gli investigatori, sentito come persona informata sui fatti, il quindicenne aveva ammesso di aver picchiato la nipote che le era stata affidata mentre la sorella andava a fare la spesa. Le ragioni? La piccola era irrequieta e si era fatta la pipì addosso. Sentito di nuovo in tarda mattinata, insieme all'avvocato Angela Scillone, il ragazzo è poi passato dall'essere indagato per lesioni, al fermo per tentato omicidio. Il giovane, alle spalle piccoli precedenti di polizia per reati contro il patrimonio, avrebbe parlato solo di qualche schiaffo, ma le ferite sul corpo della bimba sono gravi. Oltre ai lividi in tutto il corpo ha un braccio fratturato, una lesione al fegato (forse procurata con un calcio) e un morso su un fianco, forse frutto di un bisticcio con i fratelli. Esclusa la violenza sessuale, la bimba è comunque ancora ricoverata in rianimazione, anche se non c'è stato bisogno di operarla.

Era stata la stessa mamma, una ragazza sotto i trent'anni, a raccontare alla Polizia che in passato il fratello aveva alzato le mani sui suoi sei figli, bambini dai sei mesi ai sette anni e mezzo. Ma nonostante l'ammissione delle sberle, per gli inquirenti il racconto del giovane ha qualche incongruenza. Ieri la Mobile ha sequestrato degli oggetti del quindicenne, e fatto nuovi sopralluoghi nella zona di via Torino dov'era posteggiato il caravan del ragazzo, con ogni probabilità teatro delle botte. Ma per ora non sono emerse responsabilità a carico di altri famigliari, tutti rom bosniaci in Italia da almeno tre generazioni. «Siamo arrivati di corsa questa mattina (ieri per chi legge, ndr) da Roma - racconta intanto il nonno paterno, Kemo -. Mia nuora mi ha raccontato che aveva lasciato i nipoti con il fratello. So che è un ragazzo strano, difficile, ma non avrei mai immaginato che picchiasse i bambini».

NAPOLI

Salme profanate e lapidi rivendute
Tre arresti

Salme profanate e abbandonate per liberare loculi a favore di altri, lapidi di defunti dimenticati rivendute per un prezzo che oscillava dai 600 ai 1000 euro, frode ai danni del Comune, smaltimento illecito dei rifiuti. Le accuse degli inquirenti descrivono un cimitero degli orrori. È quello scoperto a Qualiano (Na), dai carabinieri della compagnia di Giugliano, che su ordine della procura di Napoli hanno eseguito tre arresti nell'ambito di un'operazione che ha messo in luce un macabro business sulle salme. Protagonisti della gestione del cimitero il custode, Saverio D'Alterio, l'interattore Giuseppe Peretto e il titolare della ditta Marta, Benedetto Brancaccio. Nell'indagine denominata «Ei fu», condotta dal pm Maria Cristina Ribera, sono indagati anche due dipendenti del Comune di Qualiano, un addetto all'igiene e alla sanità e un geometra dell'ufficio tecnico.

PADOVA

Donna si lancia dal balcone, vigile la prende al volo

Il tempismo e il coraggio di un vigile del fuoco ha salvato la vita ad una 55enne di Padova che ieri ha tentato il suicidio lanciandosi dal balcone della propria abitazione in Riviera Tito Livio. Il capo squadra del comando provinciale Nico Lissandron, 45 anni, appena giunto sul posto ha visto la donna sul balcone di casa che minacciava il suicidio ed è salito ai piani sottostanti. Alla vista dei soccorsi, la donna si è lanciata nel vuoto da un'altezza di circa 7 metri, ma è stata afferrata al volo dalle braccia di Lissandron che si trovava nella terrazza sottostante e spinta all'interno. Nella caduta, spiegano i vigili del fuoco di Padova, la donna ha riportato qualche contusione ed ora si trova ricoverata nell'ospedale padovano, mentre a Lissandron il merito di aver salvato una vita all'indomani della festa del protettore dei Vigili del fuoco, Santa Barbara.

Gozzo, un magistrato nel mirino di Cosa Nostra

Ci sono intercettazioni ambientali e telefoniche a provarlo. Ha contribuito alla cattura dell'ultimo grande boss mafioso

di Saverio Lodato

Stanno facendo di tutto per fargli sentire il fiato sul collo. Non hanno alcuna intenzione di arrendersi. Ci sono anche intercettazioni telefoniche e ambientali: "Gozzo la deve finire"; "i suoi movimenti in campagna sono monitorati. Sappiamo quando entra e quando esce". Tutto iniziò a giugno, quando erano giunte a buon punto le indagini che avrebbero portato alla cattura dei Lo Piccolo. E lui, Domenico Gozzo, sostituto procuratore a Palermo, da tempo ha la sgradevole sensazione di essere nel mirino. L'ultimo episodio qualche giorno fa, in occasione dell'arresto di Gaspare Di Mag-

gio, reggente della "famiglia" mafiosa di Cinisi. Ancora una volta qualcuno è entrato nella casa di campagna di Domenico Gozzo e di sua moglie, Antonella Consiglio, anche lei magistrato, in territorio di Terrasini. Hanno tagliato una rete di recinzione e provocato danneggiamenti, anche se le forze dell'ordine non entrano nei dettagli. A ottobre era stata presa di mira l'abitazione di Palermo. Durante la pausa pranzo, mentre la portineria era chiusa, un paio di persone erano arrivate sul pianerottolo e avevano suonato. C'era in casa la domestica che guardando attraverso lo spioncino aveva fatto in tempo a vedere i due sconosciuti i quali, dopo aver

suonato, e forse pensando che in casa non ci fosse nessuno, si erano dati precipitosamente alla fuga. La polizia ritiene che l'ispiratore sia Gaspare Di Maggio; ma ritengono anche, visto che lui ormai è in galera, che ci sia qualcuno, ancora in libertà, che vuol fare sentire la pressione di Cosa Nostra su Gozzo. Il quale ha inviato una relazione al procuratore capo Francesco Messineo. Le indagini passeranno per competenza alla Procura di Caltanissetta e le misure di tutela attorno al magistrato sono state rinforzate. Nonostante tutto, la mafia non intende rinunciare al controllo sul territorio. Questo è sin troppo evidente.

saverio.lodato. @virgilio.it

PALERMO

Provenzano-Lo Piccolo, insieme in videoconferenza

Sui monitor sembravano uno accanto all'altro come probabilmente capitava fino a qualche anno addietro quando entrambi erano ancora liberi e latitanti. Questa volta, però, per la prima volta, Bernardo Provenzano e Salvatore Lo Piccolo, entrambi detenuti, si sono «rincontrati» in video conferenza al processo «Grande mandamento» che si tiene davanti alla terza sezione del Tribunale di Palermo. I due boss hanno assistito alla deposizione del collaboratore di giustizia Maurizio Di Gati che, fra le tante cose, ha parlato dei «postini» che consegnavano i «pizzini» di Provenzano. L'altro ieri, intanto, è stato convalidato il fermo di Michele Catalano, l'uomo considerato vicinissimo al clan mafioso dei Lo Piccolo, arrestato la settimana scorsa dai carabinieri. La decisione è del Gip di Palermo Maria Pino, che ha pure interrogato gli altri quattro arrestati dai militari del Nucleo operativo, del Ros e della Compagnia di San Lorenzo.

Ogni malato di leucemia ha la sua buona stella.

7, 8 e 9 dicembre aiuta la ricerca e la cura delle leucemie, dei linfomi e del mieloma. Ti aspettiamo in tutte le piazze d'Italia.

ASSOCIAZIONE ITALIANA CONTRO LE LEUCEMIE, LINFOMI E MIELOMA

Sede Nazionale: Via Cassina, 5 - 00182 Roma C/C Postale n. 873000

Per sapere in quali piazze trovi le stelle AIL chiama il numero 06/70386013 o vai su www.ail.it